

Mercoledì 6 gennaio 1999

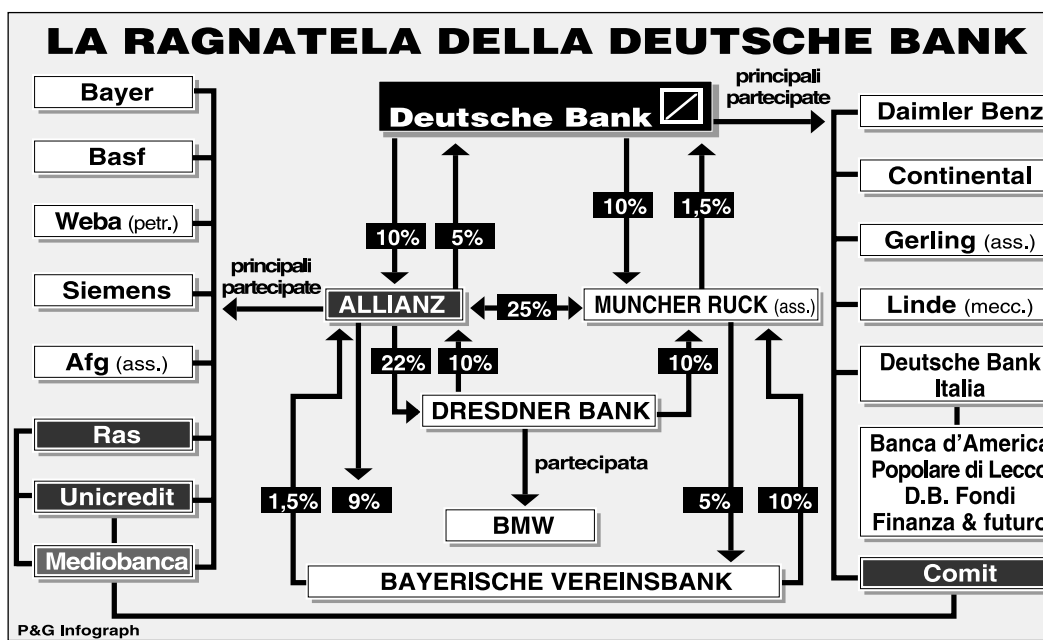
Table with financial data including 'TITOLI DI STATO', 'DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR', and 'OBBLIGAZIONI'. It lists various securities with columns for title, quantity, and price.

Unicredit, sfida per il controllo Deutsche Bank smentisce la scalata. Profumo si dimette?

Ai reali del Qatar il 20% dell'Ausiliare Ancora un investimento arabo in Italia

La conferma è arrivata subito, sorprendendo gli stessi interessati. La Deutsche Bank ha acquisito una quota dello 0,75 per cento di Unicredit. L'operazione è stata annunciata ufficialmente, ieri mattina, dal portavoce dell'istituto tedesco Detlev Rahmsdorf. Il quale ha colto di sorpresa gli stessi vertici dell'istituto milanese. Piazza Cordusio, infatti, non aveva ricevuto altro che accenni informali sulle quote alienate, cedute dalle fondazioni Carverona e Cassamarca. Secondo voci circolate nella serata di ieri, e poi smentite, l'ingresso «non annunciato» del colosso d'oltralpe avrebbe spinto l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo sulla soglia delle dimissioni.

La quotazione è al di sotto della soglia del 2 per cento» ha tenuto a precisare Rahmsdorf, indicando la soglia in cui in Italia scatta l'obbligo di notifica agli organismi di controllo. Tant'è che anche la Consob, ieri, ha confermato la regolarità dell'operazione. «Su altre illazioni di mercato - ha concluso il portavoce della Deutsche Bank - non prendiamo posizione». Nonostante il no comment dell'esponente tedesco, le «illazioni» non sono terminate neanche ieri. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, prima di lunedì prossimo (quando si riunirà l'assemblea dei soci di Unicredit) potrebbe già essere formalizzata la cessione di una quota analoga a quella già ceduta di pertinenza della Cassa di Risparmio di Torino, visto che le tre Fondazioni si muovono di concerto. Il termine di legge per la comunicazione di quote superiori al 2 per cento scade martedì, ma probabilmente sarà proprio in sede di assemblea (convocata per far entrare nel Consiglio Unicredit proprio i rappresentanti delle Fondazioni) che se ne saprà di più. Secondo questa ipotesi, al momento decisamente smentita dalla Deutsche Bank, sommando la quota in arrivo dalla Cassa di Risparmio di Torino e una quota di circa il 3 per cento del capitale rastrellata sul mercato, si arriva al 5 per cento, soglia che collocherebbe l'istituto tedesco come secondo partner azionario dopo le Fondazioni, che controllano circa il 38 per cento del capitale Unicredit e che si erano impegnate a ridurre alla metà la propria quota entro il Duemila. Alla tedesca Allianz fa capo il 3,05 di Unicredit. Quote tra l'1 e il 2 per cento sono distribuite tra la famiglia Maramotti, la Società Generale, Commercial Union, Bertazzoni e Del Vecchio. Da fonti vicine all'istituto di Francoforte, comunque, «nulla di vero» ci sarebbe sull'ipotesi di un'acquisizione del 5 per cento. Inoltre i vertici della più grande banca tedesca hanno informato ieri Bankitalia sul senso dell'operazione Unicredit. Agli uomini di via Nazionale, cui compete il controllo sulle quote azionarie, Deutsche Bank avrebbe dichiarato di considerare l'operazione soltanto di tipo finanziario. Infine, la banca tedesca precisa che non è ipotizzabile neppure un «collegamento» di qualche genere con l'operazione Comit, dove Deutsche Bank è uno dei maggiorazionisti con il 4,5 per cento del capitale. Presenza anche in questo caso solo finanziaria, senza rappresentante nel Consiglio di amministrazione, anche se l'istituto tedesco sarebbe contrario alla fusione con Bancaroma.



ROMA La Itc, International Tecno Consulting, società del Guf Group vicina alla famiglia reale dell'emirato, ha annunciato ieri di aver rilevato il 20,79 per cento dell'Ausiliare dalla Divertex che comunque mantiene il 61,38 per cento. Cresce dunque la presenza degli «sceicchi» nelle società italiane. Dall'acquisizione di parte del capitale Fiat negli anni '70 da parte della Libia, alla partecipazione di una società del Qatar nell'Ausiliare annunciata ieri, l'interesse dei Paesi arabi nei confronti di aziende italiane è stato costante e crescente. Fiat, Rinascente, Mediaset e Banca di Roma sono alcuni dei casi più noti di accordi che hanno spaziato dal settore auto alle tic, dalle banche alla grande distribuzione e dall'alimentare al settore energetico. La compagnia petrolifera Kuwait Petroleum controlla la Kuwait Petroleum Italia, mentre il Piff, il fondo pensioni del Kuwait, detiene il 5,9 per cento della Iffil, la finanziaria della famiglia Agnelli. Il principe saudita Al Waleed Bin Talal controlla il 2,29 per cento di Mediaset attraverso la Kingdom. L'interesse di Al Waleed per società italiane si estende anche ad altri settori. Si è parlato ad esempio di un possibile ingresso del principe nella moda italiana (come socio del gruppo Ferré) e nel turismo. La Arab Banking Corporation è invece socia con il 9 per cento della Rinascente. Ma anche gli Emirati Arabi hanno interessi in Italia: la Bank Abu Dhabi Investment ha rilevato l'1 per cento della Banca di Roma in occasione della privatizzazione dell'istituto di credito capitolino. La finanziaria Investcorp, del Bahrein, ha acquistato alcuni anni fa la Gucci ma poi ne ha ceduto il controllo.

Prosegue la campagna acquisti dei colossi finanziari europei

ROMA Fiat, Comit, Bnl, Imi e, da oggi, anche Unicredit. Lo shopping dei grandi gruppi europei è una vera e propria «campagna d'Italia», a colpi di sostanziosi investimenti finanziari. A scegliere il Bel Paese per puntare sulle opportunità offerte dal mercato italiano, soprattutto tedeschi e spagnoli. I primi hanno già messo a segno una serie di acquisti, e figurano tra i principali soci di banche e industrie. È il caso della Deutsche Bank, che oggi ha confermato l'acquisizione dello 0,75 per cento di Unicredit (il terzo istituto bancario italiano). Ma che già possiede il 4,5 per cento di Comit ed è presente con il 2,36 per cento nel patto di sindacato che governa la Fiat. Unica straniera presente in Italia con una propria rete di sportelli, la grande banca tedesca possiede anche il 50 per cento della Db Fund Management (l'altra metà è della Finanza e Futuro Holding), e non ha mai negato di «voler crescere», benché «amichevole», nella penisola, soprattutto al Nord. A contendersi gli investimenti in Italia con il gigante tedesco, l'avversaria di sempre, la Commerzbank, prima azionista in Comit con il 4,999 per cento, è legata all'istituto di piazza della Scala da una partecipazione incrociata: Comit, infatti, detiene poco meno

dell'1 per cento del capitale di Commerzbank. L'istituto guidato da Martin Kohlhausen ha poi forti legami col nostro Paese anche attraverso il gruppo assicurativo triestino delle Generali. Quest'ultimo possiede infatti il 5 per cento del capitale Commerzbank, mentre è previsto che Commerzbank entri nel top di Generali con una quota del 2,5 per cento. Il ramo assicurativo vede protagonista anche un altro colosso tedesco, l'Allianz, primo al mondo per giro d'affari, che in Italia controlla il Lloyd Adriatico e la Ras e, attraverso quest'ultima, è nel capitale di Unicredit con il 3,06 per cento (anche se ha detto di voler tornare al 5 per cento che aveva nel Credito Italiano). Ma di recente si sono svegliati anche gli «appetiti» spagnoli per il mercato italiano, e anche in questo caso l'«armata» iberica è sbarcata con due storici gruppi rivali: il Banco Santander e il Banco di Bilbao e Vizcaya. Il primo, che aveva il 6,8 per cento del San Paolo, nel luglio scorso ha acquistato dalla Fondazione Cariplo l'1,6 per cento dell'Imi, portandosi così al 5 per cento del nuovo gruppo Imi-San Paolo. I baschi del Bilbao, invece, hanno debuttato alla fine dell'anno scorso garantendosi il 10,11 per cento della Bnl in versione privata.

Comit-B. Roma «Nessun cda sulla fusione» «Al momento non è stato convocato alcun consiglio di amministrazione. Di conseguenza non si può parlare di ordini del giorno». La precisazione viene da fonti della Comit, dopo che ieri alcune indiscrezioni di stampa hanno riferito di una riunione degli amministratori della banca milanese fissata per il 18 gennaio. Un Cda che secondo le stesse notizie avrebbe dovuto occuparsi dell'aggregazione con Banca di Roma. La stessa fonte sottolinea che in assenza della convocazione è inutile fare illazioni su un ipotetico ordine del giorno. Insomma, sul matrimonio mancato dell'anno si continuano a fare ipotesi, ma non si vede nessuna conferma. Per il momento sono al lavoro soltanto gli advisor, che studiano i dettagli dell'eventuale aggregazione.

CGIL advertisement featuring a large heart graphic and the text 'Il grande cuore del lavoro'. It promotes CGIL's role in protecting workers' rights and offers services like Carta Servizi CGIL.

